



UNIVERSITÀ SCALIGERA

Medicina, un progetto per i corsi a Trento



LA NOSTRA INIZIATIVA

Da domani riparte V.V.B. Gara di solidarietà



Giovedì 28 novembre
I COMMESSI DELL'ANNO
 IL TAGLIANDO SPECIALE DA **50 PUNTI**.

Femminicidi incubo senza fine

di STEFANO VALENTINI

Non poteva essere più drammatica la vigilia della Giornata internazionale per l'eliminazione della violenza contro le donne istituita dall'Onu: proprio domani ricorrono i vent'anni di quest'anniversario sempre più necessario contro la discriminazione e per la parità di genere, cioè per esigere il rispetto universale di un «diritto umano» tanto platealmente e spesso violentemente violato ovunque. Anche in Italia, dove in Sicilia s'è registrato l'ennesimo assassinio di una donna, mentre a Roma un corteo senza bandiere di partito sfilava all'insegna del «non una di meno».

Tristissima realtà, se si pensa che a una giovane residente a Palermo - trent'anni lei, cinquantuno lui - non è bastato neppure implorare l'uomo sposato con cui aveva una relazione («fermati, aspettiamo un bambino, ti amo», gli ha gridato con tutta la forza della voce, il suo unico e ultimo scudo di difesa), per avere l'esistenza risparmiata: è stata inseguita per strada, bastonata e uccisa con almeno dodici coltellate.

E per favore attenzione alle parole. Questo si chiama brutale omicidio, non un amore malato o finito male, né un raptus. Basta con gli errori semantici, che rivelano un approccio sbagliato a un fenomeno criminale da sradicare. «Femminicidi», fin dal vocabolario bisogna ricominciare per cercare di capire l'incomprensibile: com'è possibile che, nonostante la crescente consapevolezza della società per fermare la violenza alle donne e malgrado l'acresciuto rigore della legislazione nel punire i reati e soprattutto nel tentativo di prevenirli in tempo, i dati indichino, invece, il contrario. Non solo non si riesce ad abbassare la tragica media di un delitto ogni tre giorni, ma ogni quarto d'ora si registra un reato contro le donne.

È come se il grande dibattito e le norme più severe che ormai da anni cercano di riequilibrare il rapporto uomo/donna e di colpire ogni discriminazione di genere, abbiano prodotto risultati modesti e del tutto insufficienti. Forse perché bisogna partire prima e meglio: dai ragazzi e dalle scuole, non solo da una più incisiva e trasversale azione politica e dalle iniziative pur importanti che sono state adottate in Parlamento. Educazione e legislazione devono procedere insieme. Ma intanto è fondamentale trasmettere i valori del rispetto già in famiglia e fin dai banchi di scuola. Puntare sulle nuove generazioni e sul codice penale per cambiare il mondo anche nel nostro Paese.

SICUREZZA NEL VERONESE. L'incasso previsto a San Giovanni Lupatoto per le sanzioni sulla 434

Multe, autovelox da 5 milioni

La stima 2020 per l'impianto sulla Transpolesana. Ma dal 2014 le infrazioni sono calate

Nessuna tregua sulla Transpolesana. Il Comune di San Giovanni Lupatoto stima di emettere multe per 5,3 milioni di euro nel 2020: la maggior parte della somma deriverà dalle infrazioni alla velocità dei veicoli rilevate dall'autovelox sulla Statale 434 nella corsia sud nella direzione da Verona verso Legnago. L'apparecchio è stato attivato nell'agosto 2014 e inizialmente

arrivava a colpire ogni giorno anche mille auto in transito che superavano il limite di 90 km orari. Negli anni il numero dei multati è calato a poco più di cento. Gli automobilisti con vetture con targa estera che negli ultimi cinque anni hanno «dimenticato» di pagare le multe per eccesso di velocità sono 49mila per 5,3 milioni di euro complessivi. **GASTALDO** PAG 37

SOMMACAMPANA
 Schianto frontale in automobile contro un camion Grave un 22enne dopo un sorpasso



Il camion coinvolto nell'incidente avvenuto ieri verso le 11 sulla Provinciale alle porte di Caselle: grave il giovane di 22 anni che guidava una vettura

CHAVAN PAG 41

GRANDI OPERE. De Micheli: «Seicento milioni per la tratta da Brescia»



Il ministro lancia la linea Tav «Priorità per il nodo di Verona»

UN TIMER SU INTERNET. «Il Cipe ha stanziato per la Brescia-Verona più di 600 milioni di euro di lavori per l'Alta velocità; aver finanziato il progetto per il nodo di Verona è un passaggio importante per la competitività di questa città e delle sue imprese». Lo ha detto il ministro alle Infrastrutture Paola De Micheli intervenendo ieri con un video all'incontro del Pd «Agenda Nord» a Verona: «La prossima settimana pubblicheremo sul web un «contatore», che verrà aggiornato tutti i giorni, dove si potrà vedere come procediamo con le grandi opere». **SANTI** PAG 11

L'OMICIDIO. Ricostruito il dramma di Veronetta

Delitto in famiglia «Padre ucciso con due coltelli»

«Il figlio è andato in bagno, ha notato il padre caduto a terra ed è tornato in cucina: la governante lo ha visto che impugnava due coltelli, uno con la lama lunga 22 centimetri e uno più piccolo, con la lama di 12. Si è avventato sull'anziano, conficcando le lame nella zona scapolare destra fino all'impugnatura». Que-

sta è la ricostruzione, fornita dalla polizia scaligera, sull'omicidio di Gualtiero Paugger, 80 anni, avvenuto venerdì mattina in via San Nazaro, a Veronetta. Del delitto è accusato il figlio Rodolfo, che ha poi tentato il suicidio. Una tragedia nata per una lite su una spesa alimentare sbagliata. **PAG 12 e 13**

COLOGNA

Mamma ruba un telefonino per il figlio Doppia denuncia

NICOLI PAG 45

L'INTERVENTO

La nostra società, un grande sistema Solidarietà e vita in comune

GIUSEPPEZZENTI VESCOVO DI VERONA PAG 31

per Natale o per sempre

Badanti

PER REDDITI BASSI O PENSIONI POVERE
 A COSTI ACCESSIBILI A TUTTI
 chiama 045 8101283

convivente h 24
729
 al mese
 compreso 13° + TFR
 regime speciale 80% + contributi

Nessuno senza assistenza
 Nessuno senza lavoro

Verona Civile C.so Milano, 92/B - VR - www.veronacivile.com

VERONARACCONTA ■ Marco Bisagno

«Per 20 anni ho contato i giorni dall'addio di Davide»

di STEFANO LORENZETTO

Oggi sono 7.543 giorni da quando Davide Bisagno non c'è più. Fino allo scorso 31 marzo, ventiseimo anniversario della scomparsa del figlio, l'avvocato Marco Bisagno li ha numerati a uno a uno. Ogni mattina, appena sveglio, era la prima cosa che faceva: aggiornare il calendario del suo dolore inconsolabile, abissale. «Adesso conto i mesi: l'ultimo giorno di novembre saranno 248. Me l'ha chiesto mia moglie Jole: "Salviamo almeno quel poco di vita che ci resta". Non potevo aggiungere sofferenza a sofferenza». Davide era nato il 4 aprile 1969, avrebbe 50 anni. Il tragico



paradosso di questo lutto senza fine è che Bisagno ti prega di non pronunciare mai in sua presenza il sostantivo «morte» o il verbo «morire»: «Lei ci sa fare con le parole, sceglie i sinonimi più appropriati, la prego». La moglie va tutti i giorni a trovare il figlio nel cimitero di Borgo Roma, ma lui non ha mai avuto la forza di sostare davanti alla tomba di famiglia, zona H, edicola numero 0021: «Mi rifiuto. Una volta ci ho provato: sono svenuto. Davide non è là». A volte è costretto a passarsi davanti in auto: «Giro lo sguardo dalla parte opposta per non vedere il muro di cinta del camposanto», e le lacrime hanno il sopravvento.

Quello che nel padre affranto resta vivo come non mai è il culto della memoria. Il figlio era appassionato di golf e lui ne ha perpetuato il ricordo con il Museo privato Bisagno, che ripercorre la storia di questa disciplina (...)

PAG 27

Stazione di Servizio



VERONA - Piazzale Porta Nuova, 3
 Tel. 045 8032033

VERONA - Corso Milano, 108
 Tel. 045 578048

VERONA - Via Francesco Torbido, 25/a
 Tel. 045 8031736

SAN GIOVANNI LUPATOTO - Via Monte Pastello, 15/a
 Tel. 045 8751773



VERONARACCONTA ■ Marco Bisagno

«Vorrei una macchina per sognarlo...»

A 20 anni dalla scomparsa del suo Davide, l'avvocato che ha difeso il Verona e il Chievo ha smesso di contare i giorni: «Ora mi fermo ai mesi. Non trovo la forza per sostare sulla tomba. L'ho ricordato con il museo del golf e invitando a pranzo 250 caddie marocchini, i più bistrattati»

di STEFANO LORENZETTO

(segue dalla prima pagina)

(...) sportiva a partire dal 1450. Occupa l'intero seminterrato della sua casa alla Genovesa. Vengono a vederlo da tutto il mondo: «Su dieci richieste, ne accolgo due. Niente scolaresche. Mi interessa la qualità dei visitatori, non la quantità. Prima li interrogo».

Il Royal and ancient golf club di Saint Andrews in Scozia, che per gli appassionati equivale al Vaticano per i cattolici, l'ha classificata come l'esposizione numero uno d'Europa. Ci ha messo una decina d'anni per realizzarla. Vi ha raccolto 8.100 palline, una diversa dall'altra, provenienti dai cinque continenti e recanti i loghi di club golfistici, campionati, banche, multinazionali come Microsoft e Bayer. «Ce n'è anche una autografata da Jack Nicklaus, il più eclettico giocatore di golf di tutti i tempi». I 180 tubi in plexiglas in cui sono incapsulate sono altrettante opere d'arte, e non a caso si è avvalso della consulenza dello scultore Novello Finotti, lo stesso che ha creato i decori della teca di cristallo in cui riposa la salma di san Giovanni XXIII, e dell'architetto Valter Rossetto, collaboratore di Carlo Scarpa.

Completano il museo una serie di memorabilia e oltre 2.000 bastoni di grandi campioni. «Il mio preferito apparteneva a un giocatore che, come me, perse suo figlio», dice Bisagno, impugnando quello di Thomas Morris, nato nel 1821 a Saint Andrews. Il rampollo, che portava lo stesso nome del padre, era anch'egli golfista. Li avevano ribattezzati Old Tom e Young Tom. Passarono alla storia come The Invincibles. Nel 1875 i due stavano disputando una gara quando un telegramma li avvertì che la moglie di Morris junior, incinta, versava in gravi condizioni. Partirono immediatamente. Purtroppo al loro arrivo trovarono madre e nascituro privi di vita. Young Tom morì di crepacuore dopo tre mesi. Old Tom gli sopravvisse per altri 33 anni, la peggiore disgrazia che possa capitare a un genitore, finché nel 1908 cadde da una scala e si ruppe l'osso del collo.

Nato a Verona nel 1943, laureato in Giurisprudenza all'Università di Modena, Bisagno ha ricoperto molti incarichi pubblici. È stato vicepresidente della Fiera di Verona e di Veronafiere international e probabilmente il più longevo consigliere d'amministrazione (dal 1977 al 1995) dell'ente. Vi entrò in quota Dc, per la corrente forlaniiana guidata dal deputato Gastone Savio. Ma tutti i democristiani gli hanno sempre riconosciuto uno spirito super partes, tant'è che il partito gli affidò il ruolo di presidente della commissione provinciale di disciplina.

È stato anche consigliere d'amministrazione e legale di fiducia del Verona e del Chievo. In epoche diverse. Un caso più unico che raro, che mi costò un avviso di garanzia per le vicende societarie dell'Hellas nel



L'avvocato Marco Bisagno, 76 anni, nel museo privato del golf creato a casa sua, impugna il bastone del leggendario campione Thomas Morris (1821-1908). «Perse un figlio come me»

« Mio padre aprì negli anni Trenta il primo supermercato ma si mangiò tutto al casinò

1991. Al processo per bancarotta, da 3 a 10 anni di pena teorica, mi difesi da solo. Ne uscii a testa alta: assolto. Ma la verità è ancora tutta da scrivere.

Che cosa glielo fa dire?

Un falso clamoroso. Nella sentenza di fallimento del Verona fu corretta a penna una data per renderla compatibile con l'istanza che avevo presentato al tribunale il giorno prima affinché mi ascoltasse, visto che disponevo dei 10 miliardi di lire per rilevare la società calcistica. Non a caso su quella sentenza manca la firma di uno dei tre giudici della sezione fallimentare che la emise.

Chi li chiamò all'Hellas?

Il socio Eraldo Polato, padre di Daniele, l'attuale assessore comunale alla Sicurezza. Ero il suo legale di fiducia. Nel 1989, con Antonio Gava ministro degli Interni, feci assolvere il Verona nel primo processo sportivo scaturito dalla normativa contro la violenza negli stadi, dimostrando che nella partita con il Napoli al Bentegodi non c'era stato alcun episodio di razzismo.

Dopo 30 anni ci risiamo.

Si riferisce all'incontro con la Brescia? Quello è stato semplicemente il caso Balotelli. Ero allo stadio anche nel 2010, quando il giocatore fece la medesima sceneggiata nella partita fra Chievo e Inter, sbraitando contro la tifoseria gialloblù che aveva appena vinto il premio Fair play, non dico altro. Ora, ammesso che 15 scalmati della curva gli abbiano rivolto cori offensivi, si tratterebbe del 0,1 per cento dei 15.000 spettatori presenti. Andiamo a prendere per un orchio quei 15, non l'intera città.

Dalla Dc lei passò a Forza Italia. Sono iscritto da quando esiste, dal 1994. Mio figlio fu il primo coordinatore provinciale del movimento giovanile azzurro.

Perché questa scelta?

Centra il calcio. Domenica 22 aprile 1990. Il Verona, ultimo in classifica, batte il Milan per 2 a 1, facendogli perdere lo scudetto. Silvio Berlusconi a fine partita scende negli spogliatoi e chiede al presidente Ferdinando Chiampani di poter stringere la mano a tutti i giocatori, augurando loro di vincere anche la domenica dopo, nella partita contro il Cesena che per i gialloblù equivaleva a non sprofondare in serie B. Lì mi ha conquistato per sempre.

Un gesto cavalleresco.

Mi ha riservato due posti in tribuna a San Siro, accanto a Fedele Confalonieri, Adriano Galliani, Arrigo Sacchi, Franco Baresi. Mi ha sempre voluto con sé nei brindisi di famiglia per festeggiare le vittorie. Mi ha portato persino a Dubai, per la partita contro la Juve nella Supercoppa. Quando ha venduto il Milan, ho chiesto.

La febbre calcistica com'è nata?

Dalla miseria, a 6 anni. Intorno alla Genovesa c'era tutta la campagna. Avevamo solo la pallina. Dagli 11 ai 18 anni sono stato centravanti del Colorificio scialgero san Zeno. Tifavo per la Fiorentina. Ai tempi dell'università andavo a Modena con Romano Mattè, il futuro allenatore. Lui studiava medicina. Conservo gli schemi di gioco che disegnavamo in treno per ingannare il tempo. Il calcio lo leggo bene. Non per vantarmi, ma sarei stato un ottimo direttore tecnico.

Invece?

Gianni Rivera mi ha definito «il più grande esperto di diritto sportivo». Io invece penso che questo titolo spetti all'avvocato Leandro Cantamessa, legale del Milan.

Non sapevo che venisse dalla miseria. Credevo che la sua famiglia di origine fosse benestante.

« I magistrati non li sopportavo più: ho chiuso Nel caso Hellas firmarono un falso clamoroso



Davide Bisagno, morto nel 1999

Lo era. In largo anticipo sull'Esselunga, nata nel 1957, mio padre Guido negli anni Trenta aveva creato in piazza Isolo uno dei primi supermercati italiani, il Bottegone, con ben 11 casse. Era un commerciante geniale, viaggiava in Aprilia, aveva un palco al teatro Nuovo. Purtroppo era anche un giocatore d'azzardo. Fu la disperazione di mia madre Liliana, che fino all'ultimo tentò di salvarlo da questo demone. Di giorno costruiva, di notte distruggeva.

In qual modo?

Puntando gli incassi al casinò di Venezia. Nel 1948 mi disse: «Mi sono mangiato soldi miei. Non li lascio niente, ma neppure debiti». Eravamo in miseria. Aprì una salumeria alla Genovesa. Andammo a vivere in due locali, senza acqua corrente e senza riscaldamento, con la latrina in mezzo alla corte colonica. Nelle sere d'inverno, per riscaldarmi andavo nelle stalle a giocare a briscola o a concina con i contadini. Per reazione, non ho mai puntato una lira, neanche al Totocalcio.

Per quanti anni ha esercitato l'avvocatura?

Trenta. Fino al 1999, quando mancò Davide, che si era laureato in Legge e stava in studio da me. Ho smesso logorato dagli atteggiamenti dei magistrati. Non sopportavo più lo loro prepotenze psicologiche. Noi avvocati eravamo sudditi, non pari grado. Ti presentavi in udienza con clienti e testimoni e trovavi sulla porta un biglietto: la causa tal dei tali è rinviata al giorno X. Irresponsabili. Non pagavano mai, potevano fare quello che volevano.

Ci sarà ben stata almeno una toga che stimava.

Sì, Giuseppe Iannetti, presidente della sezione civile del tribunale di Verona. Un giudice di un'equanimità straordinaria. Ma il mio mito era il principe del foro, l'avvocato Luigi Devoto. Siccome al liceo Stimate ero stato compagno di classe dei figli Michele e Andrea, mi elargiva i suoi illuminati consigli senza mai chiedermi nulla in cambio.

Quando vide Davide per l'ultima volta?

Poche ore prima di quel maledetto 31 marzo 1999. Di lì a quattro giorni avrebbe compiuto 30 anni, era già fissata la festa di compleanno al Caffè Dante. Alle 21 eravamo ancora in studio. Siccome la sua auto era stata tamponata e in carrozzeria gli avevano dato una piccola utilitaria, mi chiese se potevo prestargli la mia Jaguar per portare a cena una ragazza. Andandomene, trovai la vettura sostitutiva davanti alla porta: era andato a prenderla in garage e me l'aveva parcheggiata all'ingresso per non farmi scendere nei sotterranei. Era questo mio figlio.

Come seppellì l'incidente in cui perse la vita anche l'amica?

Era andato a cena alla Casa degli spiriti, a San Zeno di Montagna. Passata la mezzanotte, non vedendolo rincasare, ebbi un tremendo presentimento. Qui è successo qualcosa di grave, dissi a mia moglie. Telefonai al ristorante. I titolari, Fe-

« Era il figlio che ogni padre desidererebbe La verità è che sono stato punito: avevo troppo

derico e Sara Chignola, sono nostri amici. Mi confermarono che mio figlio se n'era andato da un pezzo e si offrirono di andarlo a cercare. Nel cuore della notte suonarono alla nostra porta per annunciarmi l'irreparabile. Non mi chiedo come fecero a scoprirlo, perché in quell'istante svenni e da allora non ricordo più nulla.

Chi riconobbe la salma?

Né io né mia moglie. Non andammo all'obitorio e neppure sul luogo dell'incidente, a Sommacampagna. Davide vive dentro di noi. Se ci fossimo comportati diversamente, oggi non avvertiremmo questa presenza nel cuore.

Siete rimasti in contatto con i genitori della ragazza?

No. Ognuno s'è ritirato nel proprio dolore. È un'assenza reciproca che ha le sue giuste motivazioni sia da una parte sia dall'altra, senza alcuna rivalità.

Forse una rivisita loro ce l'avrebbero: la Jaguar finita fuori strada era guidata da suo figlio.

Potrei obiettare che se Davide non avesse percorso quella strada per riportare a casa la ragazza, oggi sarebbe ancora qua. Vede come gli avvocati riescono a interpretare lo stesso fatto in due modi diversi? La verità è che siamo stati puniti perché avevamo troppo: il miglior figlio che un genitore potesse desiderare, la salute, il bene. Qualcuno mi dice: «Non colpevolizzati, quello che hai te lo sei conquistato», ed è vero, perché la scrivania la comprai a rate. Eppure...

Che cosa fate il giorno del compleanno di Davide?

Non ricordiamo più nemmeno il nostro: sarebbe arrear-

gli un torto. Però nel primo anniversario qualcosa di particolare accadde. Il 4 aprile 2000 dovevo incontrare una persona al Bauli, in zona Fiera. Vidi arrivare l'imprenditore Roberto Cardi sulla sua Ferrari Mondial. Davide aveva un bel rapporto con Barbara, la figlia. Gli chiesi dove andasse. «In concessionaria, la restituisco», rispose. Allora mi ricordai le parole che il mio ragazzo mi aveva detto: «Signor Cardi, quando venderà la sua Ferrari, vorrei comprarla io». Così gliela pagai e me la portai a casa. L'ho tenuta in garage per 18 anni, fino a quando Matteo Braga, figlio dei nostri vicini, non ha raggiunto la maggiore età. È una bella famiglia, conduce un'azienda agricola, l'ultima rimasta alla Genovesa. Il giorno del compleanno sono arrivato a casa dei Braga in Ferrari e ho detto a Matteo: questo è il nostro regalo, ecco le chiavi. È sbiancato. Hanno dovuto dargli un bicchiere d'acqua.

Chi gestirà il Museo privato Bisagno quando lei non ci sarà più?

Luca Bonetti. È un falegname di Villafranca. Anzi, un artista. Tutto quello che vede qui intorno - boiserie, parquet, tavoli, sedie, sculture in legno - lo ha realizzato lui, da solo. È il bastone della mia vecchiaia. Se mi si rompe la corda della taparella, dopo due minuti Luca è qua.

Non ha mai pensato d'istituire una borsa di studio per un universitario bisogno che desidera diventare avvocato?

Le persone che aiuto devo conoscerle, vederle in faccia. Ad Agadir, in Marocco, c'è un meraviglioso campo da golf. Ho dato una festa in memoria di Davide per i 250 caddie che ci lavorano, i lavoratori più umili e più bistrattati.

Gli amici di Davide si fanno vivi qualche volta?

Sempre. Hanno appena festeggiato il trentesimo anniversario della Sydney, una società di calcio a 5 presieduta da mio figlio. Noi genitori eravamo invitati, ma non siamo andati per non piangere in pubblico. Hanno promesso che ci porteranno la maglia con il suo nome.

La fede non le è di conforto?

Sono sempre stato agnostico, ma rispetto chi ce l'ha. Apprezzo papa Ratzinger, ho letto tutto ciò che ha scritto. Papa Bergoglio lo sento quasi nemico, è un pauperista. Stare bene non è una colpa, ma un dovere e un diritto. Come diceva Margaret Thatcher, nessuno, neppure il Vangelo, ricorderebbe il Buon Samaritano, se avesse avuto solo belle intenzioni: aveva anche i soldi.

Quindi non pensa che un giorno rivedrà Davide?

No, purtroppo. Invidia chi ci crede, perché trova un briciolo di conforto al suo dolore.

Lo sogna qualche volta?

Poco, poco, poco. E quando capita, sto meglio. Se esistesse la macchina dei sogni, la acquisterei per riviverci dentro.

www.stefanolorenzetto.it